

La zona di Algeri chiede
un «Congresso popolare»

A pagina 10

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

La conferenza dei «18» riprende i lavori

Disarmo ed esplosioni «H»

Il compromesso Moro-Scelba

Echi contrastanti alla mozione d. c.

Sul «Resto del Carlino» Spadolini preannuncia la crisi, mentre Mattei definisce il documento d.c. un «espediente» per frenare la minoranza

Le conclusioni del gruppo parlamentare dc, continuano a sollevare commenti molto diversi e talvolta contraddittori nei settori della destra. Tipico, ieri, l'atteggiamento del Resto del Carlino, sulle cui colonne apparivano due posizioni di commento, l'una del direttore Spadolini l'altra del notaio politico Mattei, in evidente contrasto l'una con l'altra.

Secondo lo Spadolini, le conclusioni cui è giunto il gruppo parlamentare dc sono un «ripensamento» generale della Dc su tutta la politica del centro-sinistra. Polemizzando con l'Unità, Spadolini afferma che la mozione finale del gruppo parlamentare dc non è un «grave compromesso Moro-Scelba», ma è la voce della ragione che si impone dopo mesi di illusioni e di equivoci. Spadolini scrive poi che il documento della Dc «accoglie in misura che sarebbe stata inconcepibile fino a poche settimane fa la tesi della minoranza del partito» e sviluppa un forte attacco alla impostazione «vendicativa e giacobina» fanfaniana, sulla quale avrebbe prevalso «la riscossa dorotea», rafforzata dalle posizioni dei «centristi». Spadolini coglie il sintomo di una crisi della differenziazione fra Colombo e Taviani da un lato, e Fanfani dall'altro, resa evidente — egli scrive — non solo dal discorso di Taviani sui fatti di Torino, ma soprattutto dalla «rinuncia a varare entro l'estate le due leggi sulla nazionalizzazione e sulla Regione Friuli-Venezia Giulia». Tale rinuncia, scrive Spadolini, è stata la conseguenza di un'«opposizione netta agli «ultimatum» categorici di Palazzo Chigi, ispirati o condizionati dal Psi».

L'editoriale del Resto del Carlino, citando una serie di attacchi di Tremelloni alla politica del governo, conclude preannunciando una situazione di crisi della formula di governo, affermando che «presto, forse più presto di quanto si immagini, giungerà per tutti l'ora della chiarezza. O meglio l'ora dei ripensamenti».

Commentando gli stessi avvenimenti, sulla prima pagina dello stesso giornale, Enrico Mattei mette invece in guardia contro gli «ottimismo» di coloro «che prendono sul serio questa svolta nella svolta e se ne aspettano una inversione radicale della congiuntura che nell'ambito del centro-sinistra riporti nelle mani della Dc quell'iniziativa che finora è stata sempre del Psi». Mattei afferma che il quesito se il documento della Dc «va preso sul serio» è sempre valido e avanza l'ipotesi che le «concessioni fatte alle minoranze siano un mero espediente per tenerle a bada indebolendone l'azione». Mattei, a sostegno dei suoi dubbi, riferisce addirittura che Nenni sarebbe stato preventivamente informato dai presidenti dei gruppi parlamentari dc, Zaccagnini e Gava, i quali lo avevano rassicurato che quell'ordine del giorno con l'«avvicinamento al Psi era da considerarsi ispirato a esigenze di equilibrio interno democratico».

Analoghi commenti, fondati sulle due linee susposte, sono apparsi in diversi altri giornali. Ma a parte le sfumature e le divergenze sui motivi, la stampa di destra sottolinea la «svolta» dorotea, «il ritorno al significato originale della formula del centro-sinistra» (Messaggero), l'elemento di «accusa al Psi» (Corriere della Sera), la rinuncia ad ulteriori nazionalizzazioni; e

nuovi passi in direzione di un «ripensamento» della formula di governo, e di un inasprimento della sua azione anticomunista e antisindacale.

REAZIONI DC A proposito della linea emersa dalla riunione del gruppo dc, il prof. Galloni, della direzione dc, parlando a Milano ha confermato che «non è mutata la struttura dell'attuale formula di governo» e che, per ciò

che riguarda il Psi il suo «processo va lasciato maturare gradualmente, sino a rendere possibile dopo le elezioni della primavera prossima, la formazione di una maggioranza che comprenda in posizione organica anche il Psi». Galloni ha poi detto che le richieste di lealtà e chiarezza al Psi «non hanno significato, e non significano, alcuna intenzione ultimativa».

REAZIONI DC A proposito della linea emersa dalla riunione del gruppo dc, il prof. Galloni, della direzione dc, parlando a Milano ha confermato che «non è mutata la struttura dell'attuale formula di governo» e che, per ciò

oggi a Ginevra

Il successo dei negoziati dipende dall'atteggiamento degli occidentali

GINEVRA, 15. Domani a Ginevra riprendono i suoi lavori la conferenza dei «18» sul disarmo (anzi dei «17» poiché la Francia è assente), dopo alcune settimane di sospensione. Si prevede che la conferenza rimarrà aperta fino all'apertura dell'Assemblea generale dell'Onu in settembre. Viva intanto è l'attesa nella città elvetica, anche se il proseguimento delle esplosioni nu-

cleari da parte degli Stati Uniti fa pesare sulla conferenza un'ombra sinistra. Come si ricorda, la conferenza, istituita dietro mandato dell'Onu, ha il compito di elaborare un trattato che porti al disarmo generale e alla fine degli esperimenti. Purtroppo, nella prima tornata pochi sono stati i risultati raggiunti. E questo per colpa precisa degli occidentali i quali, specie per quanto concerne le esplosioni nucleari, si sono ostinati nella richiesta di controlli ed ispezioni assolutamente non necessari dato che è scientificamente provato che i vari paesi hanno oggi a disposizione strumenti sufficientemente perfezionati per individuare anche la più piccola delle esplosioni sotterranee. Allora i neutrali partecipanti alla conferenza (come è noto, in essa sono rappresentati i paesi occidentali, socialisti e neutrali) presentano un piano di compromesso accettato dai sovietici e respinto dagli americani. Gli occidentali accettano questa volta il piano dei neutrali, piano che è stato integrato in questi giorni da una proposta del delegato messicano che prevede la fine di tutte le esplosioni entro sei mesi dalla firma del trattato che ne pone al bando l'uso. E' difficile dirlo. Il giornale inglese Observer sostiene oggi che le esplosioni sotterranee in corso nel Nevada avrebbero convinto gli Stati Uniti che tali esplosioni sono individuabili e che pertanto essi sarebbero disposti: 1) a ridurre i posti di controllo da 180 (come precedentemente richiesti) a 20; 2) a sostituire le 15-20 ispezioni richieste con un altro tipo di controllo non ben definito. Purtroppo la dichiarazione emessa ieri dal presidente americano in occasione della ripresa a Ginevra, non fa alcun cenno ad un eventuale cambiamento della posizione degli Stati Uniti, anzi in essa si insiste sulle note tesi relative al controllo.

Da parte sovietica, come dimostra l'ultima dichiarazione della Tass, si è animata dalla ferma volontà di giungere ad un accordo, anche se la continuazione degli esperimenti americani non crea un'atmosfera propizia.

Per quanto riguarda il disarmo generale, e un'eventuale pace nel mondo, le posizioni sono alquanto divergenti. Gli americani insistono per proibire l'uso dello spazio cosmico a fini militari (che hanno violato con le esplosioni spaziali) ma si rifiutano di abolire le loro armi all'estero. Essi si rifiutano di fissare una data precisa per il completamento del disarmo.

Ci dà retta, il Popolo: la sua polemica ha il fatto certo, che tutto lo schieramento conservatore non ha digerito, ciò che lo ha sommanente allarmato, non sono gli incidenti che possono avere accompagnato lo sciopero dei metallurgici, ma è la ripresa del movimento sindacale cui si assiste anche nelle più mute fortezze del monopolio e dei manifestarsi di una spinta unitaria che travalica i limiti e gli sbarramenti del centro-sinistra di marca dorotea: una spinta unitaria e democratica insieme, tanto quanto classista e reazionaria è il muro degli interessi conservatori che vi si oppone.

Ed è piuttosto sfacciato — ne convenga il Popolo — pretendere dai socialisti che portino mattoni a quel muro, anziché contribuire consapevolmente a quella spinta.

Monfalcone

Staffette della pace

MONFALCONE, 15. I giovani hanno dato un'occhiata a Monfalcone ad una forte manifestazione unitaria per la pace e contro il fascismo. L'iniziativa è partita da un comitato composto di studenti universitari, da giovani delle ACLI, del Circolo universitario dello stabilimento Krenner, delle Federazioni, della gioventù comunista socialista e socialdemocratica.

Centinaia di giovani, partiti in motocicletta da Gradisca d'Isonzo e da altri centri, hanno attraversato l'intera provincia sintonia la popolazione ha manifestato una simpatia a queste «staffette della pace» che hanno poi raggiunto Gorizia e, dopo un giro per tutta

Contro il «re della vespa»

Tutta Pontedera in piazza con i piaggisti

La P. S. denuncia gli operai licenziati

Il Popolo classista

Siccome abbiamo scritto che tutti coloro che strillano per gli incidenti di Torino in realtà se ne fischiano di quegli incidenti e sono preoccupati invece della forza dello sciopero dei metallurgici e della riscossa operaia nella città della FIAT, il Popolo si sente. Dice che non è vero, scrive che sono in gioco le «regole della convivenza», lo Stato di diritto, i principi della legge, veramente uguali per tutti e tutti per tutte le classi, tutti valori che noi non rispettiamo a causa delle nostre concezioni classiste.

Legge uguale per tutti? Soltanto dei giornalisti allevati nelle scuole dei gesuiti possono con tanta disinvoltura toccare questo tasto mentre sono in corso due processi — quello per i fatti di Genova e quello per i fatti di Torino — che sono lo specchio delle concezioni davvero classiste (padronali) che animano la macchina poliziesca e statale democristiana.

I giovani antifascisti che a Genova si battono contro il colpo di Stato tamburano (alla faccia dello Stato di diritto!) hanno già scontato anni di carcere e rischiano una condanna che risulterebbe vergognosa per tutta la democrazia italiana. I poliziotti che si fecero strumento del colpo di Stato e spararono sulla folla, vengono invece decorati dai ministri democristiani. E la figura dell'on. Tamburoni viene rivalutata nella D.C., proprio in questi giorni, nel quadro del compromesso Moro-Scelba varato dal gruppo d.c.

Quanto ai processi di Torino, si scopre che si tratta di cittadini presi a caso da una polizia tutta impegnata nella caccia al comunista e al sindacalista. Se un padrone come Mattei, che per anni si è messo sotto i piedi la democrazia e la Costituzione soggiogando ottantamila operai nel modo che tutti sanno (alla faccia dello Stato di diritto!), schiaccia le dita, ecco i governanti democristiani scattare, stringere i freni, lanciare «arresti preventivi», il loro «pluralismo» e interclassismo funzionano a senso unico, e perfino i sindacalisti cattolici diventano dei sovversivi se si battono contro una tale specie di padrone.

Ci dà retta, il Popolo: la sua polemica ha il fatto certo, che tutto lo schieramento conservatore non ha digerito, ciò che lo ha sommanente allarmato, non sono gli incidenti che possono avere accompagnato lo sciopero dei metallurgici, ma è la ripresa del movimento sindacale cui si assiste anche nelle più mute fortezze del monopolio e dei manifestarsi di una spinta unitaria che travalica i limiti e gli sbarramenti del centro-sinistra di marca dorotea: una spinta unitaria e democratica insieme, tanto quanto classista e reazionaria è il muro degli interessi conservatori che vi si oppone.

Ed è piuttosto sfacciato — ne convenga il Popolo — pretendere dai socialisti che portino mattoni a quel muro, anziché contribuire consapevolmente a quella spinta.

PONTEREDERA, 15. Alle 13 di domani tutte le attività si fermeranno nel Pontederese in segno di solidarietà con gli operai della Piaggio. La manifestazione, indetta unitariamente da CGIL, CISL e UIL, è stata decisa ieri quando sono arrivate le prime lettere di licenziamento. Ancora non si sapeva che gli otto operai licenziati erano stati, contemporaneamente, denunciati all'A.G. dal Commissario di P.S. con la solita accusa di resistenza alla forza pubblica.

La denuncia si riferisce all'irruzione nella fabbrica della polizia avvenuta giovedì scorso, mentre gruppi di operai — entrati in sciopero da mezz'ora — stavano facendo il giro dei reparti e degli uffici per invitare i compagni di lavoro a partecipare allo sciopero. Si trattava di una normalissima attività sindacale che non poteva recare alcun turbamento nell'azienda. Del resto tutti i reparti, compresi quelli dei tecnici addetti al controllo della produzione, avevano aderito allo sciopero. L'intervento della polizia dentro la fabbrica aveva, dunque, un significato particolare, quello della ricerca della provocazione.

Comunque la reazione degli operai fu estremamente controllata e responsabile. Non accadde niente di quanto la direzione poteva sperare, pur avendo elevato i lavoratori e i sindacati la loro energica protesta per l'intervento della polizia in un luogo di lavoro, fatto inconsueto e spiegabile unicamente sotto il profilo della intimidazione, della limitazione, cioè, della libertà di sciopero.

La denuncia e il contemporaneo licenziamento di 8 operai chiarisce ora, se ce n'era ancora bisogno, il carattere di preordinata provocazione dell'intervento della polizia. Piaggio cercava il pretesto per un atto intimidatorio e sono stati, ancora una volta, i responsabili dell'ordine pubblico a prestarglielo. L'episodio si inserisce in un orientamento pressoché emerso dalle ultime agitazioni sindacali e non può essere circoscritto, poiché appare impensabile che un Commissario di P.S. possa prendersi di persona la responsabilità di intervenire, in una situazione delicata e tesa come quella che si è determinata attorno alla Piaggio, di sua iniziativa.

In questa modo la lotta alla Piaggio, iniziata sul terreno delle rivendicazioni economiche e della libertà sindacale, viene ad assumere un significato politico più ampio. Per mercoledì il ministro del Lavoro on. Bertinelli ha rievocato nuovamente i partiti ma — come rileva un comunicato dei tre sindacati — l'episodio dei licenziamenti e delle denunce è una chiara riconferma della «linea Piaggio» in questa vertenza, che è una linea di provocazione e di disperata ricerca del mezzo per stroncare la lotta sindacale, per ritornare all'clima irrespirabile che fino a un mese addietro era instaurato nelle fabbriche di Pontedera e Pisa.

Piaggio ha già sabotato la trattativa prima disertando l'invito del ministro, poi offrendo 1500 lire ha dato la dimostrazione, cioè, di non avere capito la lezione che viene dalla mutata situazione. Lo sciopero e la solidarietà di tutta la popolazione, chiamata a manifestare domani a Pontedera, è l'arma su cui i sindacati contano per costringere alla resa.

La bomba a S. Pietro

Infruttuosa la caccia al dinamitardo



La caccia febbrile all'autore della bomba di San Pietro è continuata anche ieri. Centinaia di uomini sono mobilitati da oltre 30 ore, ma del dinamitardo non si sono trovate tracce. Ieri mattina, i giudici del Tribunale vaticano, gli uomini della Gendarmaria vaticana e della questura di Roma hanno compiuto un sopralluogo sul posto dello scoppio accanto alla statua di Clemente X, rimasta leggermente danneggiata. I frammenti dell'ordigno sono all'esame dei periti, che dovranno stabilire la potenza e il tipo della bomba al plastico. Le indagini continuano. Nella foto: il luogo dove l'ordigno è esploso ieri l'altro sera alle 20.10; si vede parzialmente l'altare dedicato a Clemente X.

Le feste dell'Unità

Modena: 1000 copie in più ogni giorno

Si è aperto ieri a Modena il Festival dell'Unità, che continuerà nella giornata di oggi ed in quella di domani. Migliaia di cittadini hanno già visitato le due mostre allestite nell'area del Palazzo dello Sport ed all'ippodromo. Alle 18 ha parlato ad un folto pubblico il compagno on. Alessandro Natta, del Comitato Centrale del Partito.

Obiettivi della presente campagna della stampa a Modena sono: aumento di mille copie nella diffusione ferialle dell'Unità e di diecimila nella diffusione festiva. Saranno promosse oltre 500 feste popolari, in provincia e raccolti, 60 milioni per la sottoscrizione del miliardo (sino ad ora sono già stati superati i dieci milioni). Nella giornata di ie-

Modena, sono state diffuse circa 35 mila copie dell'Unità, superando di oltre 5 mila copie la normale diffusione della domenica. Altre feste dell'Unità, sempre nella giornata di ieri, si sono svolte a Catania, a San Lazzaro (Bologna), a Sesto Fiorentino, a Marcon (Venezia), a Conegliano, ad Olevano Romano, ed a Sesto San Giovanni. Oggi si svolgerà la festa di Taranto, nel corso della quale prenderà la parola il compagno on. G. C. Pajetta. In un'ora, ieri, la sezione di Atripalda ha raggiunto lo obiettivo di sottoscrizione per la stampa comunista fissato dalla Federazione di Avellino. Ce ne ha dato comunicazione il segretario della sezione, compagno Adamo, che ci ha telegrafato ieri sera

Al Giro di Francia Trionfa Anquetil



JACQUES ANQUETIL, ha vinto per la terza volta il Tour de France distanziando notevolmente Plankert e Poulidor terminati alle sue spalle. Per i «nostri» l'avventura francese è andata male; Massignani (7) e Baldini (8) gli unici italiani salvatisi dal naufragio generale. Nella telefoto: Anquetil tra Poulidor (sinistra) e Plankert (a destra).

Battendo Fortunato Manca

Loi resta europeo



Battendo lo sfidante Fortunato Manca a Cagliari, DUCCIO LOI ha conservato il titolo europeo del welter vincendo al punti al termine di un combattutissimo match. Nella telefoto: l'arbitro proclama il campione vincitore.